

Ancona

Come si sgonfia una montatura poliziesca

Domenica 27 luglio si è tenuto in Ancona uno spettacolo di Dario Fo, «Storia di una tigre e altre storie». Organizzatore dell'iniziativa, il Comitato cittadino per la difesa dei diritti civili e costituzionali, che ha voluto così reagire al clima di smobilitazione «estiva» e cogliere l'occasione di una grossa presenza di massa (allo spettacolo erano presenti tremila spettatori, in gran parte giovani) per rilanciare il tema del controllo popolare sulla «Giustizia», e in particolare per denunciare quella che oramai si è rivelata pienamente come una montatura: ci riferiamo alla vicenda della cosiddetta «frangia anconetana-falconarese delle brigate rosse», la cui esistenza è stata praticamente inventata dagli investigatori nel clima generale di caccia alle streghe contro i «terroristi».

Gran parte degli imputati di Ancona-Falconara si avvia ormai a compiere l'anno di carcere, e ancora non è emersa una sola prova che giustifichi la detenzione, e, anzi, gli elementi oggettivi finora emersi dimostrano l'innocenza. Tra questi elementi va annoverata la stessa «sentenza istruttoria di prosciogli-

mento», del giudice istruttore romano Imposimato, che non solo scagiona la Reggiani e Liverani dall'accusa del delitto Tartaglione, ma dice con chiarezza che dalle indagini «non è emerso alcun elemento comprovante l'appartenenza degli attuali imputati... al comitato marchigiano delle br», e rivela ufficialmente che tutta l'accusa si regge su una «confessione» estorta ad una arrestata («psichicamente labile e immatura»), mediante «indebite pressioni su di lei esercitate», la quale era stata indotta così a muovere accuse, poi ritrattate, le quali «sono assolutamente inattendibili in termini di logicità e verisimiglianza, indipendentemente dalla loro ritrattazione e dal loro contrasto con precisi e concordanti elementi di prova storica».

Ma vediamo di ricostruire brevemente la storia in positivo, sulla base degli elementi emersi: è una storia interessante, per tanti versi esemplare. Né si può accreditare l'opinione che vorrebbe il giudice di Ancona, del resto appoggiato pienamente dai superiori, una «eccezione» solitaria nell'ambito della magistratura.

L'inizio è il 23 ottobre scorso quando viene arrestata Sabina Pellegrini: giovane, psicologicamente immatura, «con gravi carenze affettive» (Imposimato), scappata più volte da casa, con amicizie nell'ambiente di sinistra. L'accusa è quella di aver fatto una telefonata al «Corriere Adriatico» per rivendicare un attentato delle br. La «prova» viene ottenuta a tempo di record: già l'indomani arriva l'anticipazione tramite fonogramma del responso del perito interpellato: tale Coronato, che assicura che la voce è quella dell'accusata «al 95 %». Questa perizia «sprinter» verrà giudicata da due esperti di parte civile una enormità dal punto di vista scientifico, priva di qualsiasi valore; e dal giudice Imposimato «impossibile» a realizzarsi «per ragioni tecniche... a causa della brevità» della telefonata stessa.

NUOVA UNITA'
9 AGOSTO '80